

NUOVE INFUOCATE POLEMICHE SULLA PROCREAZIONE ASSISTITA

Il figlio sarà sano? Proibito indagare

Varate nuove linee guida che impediscono la diagnosi pre-impianto dell'embrione. Ma non per chi ha l'Hiv

PATRIZIA ALBANESE

PERAVERE un figlio sano, forse non resta che il tribunale. Com'è puntualmente accaduto in questi anni a molte coppie con malattie genetiche. Che non potevano - nè potranno in futuro - tentare la strada della fecondazione assistita. Già, perché per essere certi di non trasmettere al feto malattie quali talassemia o fibrosi cistica, è necessaria una diagnosi pre-impianto. Diagnosi vietata - in Italia - dalla legge 40. Anche dopo le linee guida varate ieri dal sottosegretario Eugenia Roccella. Proprio al rush finale, il governo Berlusconi approva le linee guida sulla fecondazione assistita. Ribadisce che no, la diagnosi pre-impianto sugli embrioni non s'ha da fare. E spedisce il tutto in fretta e furia al Consiglio superiore della Sanità (Ccs), chiamato a esprimere un parere obbligatorio. Scatenando (l'ultimo?) vespaio di critiche e polemiche. Senza contare - giura chi le ha esaminate - che le 43 pagine in questione sarebbero pure monche. Ovvero, prive del parere dell'Istituto superiore di Sanità (Iss), da allegare obbligatoriamente alla richiesta trasmessa al Ccs.

Un vizio di forma, insomma. E neppure di poco conto. Ma passato in second'ordine, rispetto al dibattito accesissimo già partito. Sia perché le linee guida prendono in considerazione chi è malato di Hiv, ma non chi ha fibrosi cistica o talassemia. Sia, perché non s'è tenuto conto delle 16 sentenze, emesse dalla Corte Costituzionale, che (finora) hanno boc-

ciato la legge 40. Spesso sulla questione della diagnosi pre-impianto.

Negata dalla legge, la diagnosi - spiegano illustri clinici - potrebbe evitare decisioni ben più traumatiche, quali l'aborto. Una decisione «presa dal 95% dei genitori affetti da malattie genetiche, dopo la villocentesi o l'amniocentesi che all'undicesima o sedicesima settimana di gravidanza sancisce che al feto è stata trasmessa la malattia in questione». Anche sull'aborto in questi casi - o per gravidanze multiple provocate dall'impianto di più embrioni - si sono espressi finora i giudici della Consulta, scavalcando la legge 40, in nome della Costituzione.

«Eugenia Roccella, con le nuove linee guida, cancella le decisioni dei giudici sulla legge 40. Sta agendo contro la Costituzione e contro i poteri legittimi delle istituzioni e dei tribunali» dichiara l'avvocato Filomena Gallo, segretario dell'associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica e Presidente Associazione Amica Cicogna. E punta il dito anche contro la «schedatura» inevitabile per le coppie con malattie genetiche, decise a intraprendere la strada della fecondazione assistita. Al Consiglio superiore della Sanità - perché non approvi le linee guida - s'appella, invece, Mina Welby. Che ammonisce: «È doveroso consentire un figlio sano alle coppie con malattie genetiche, finora costrette ad andare all'estero dove la diagnosi pre-impianto è ammessa».

albanese@ilsecoloxix.it



PARLA L'ESPERTO, MAURO COSTA
 «DAI PRIVATI, L'ESAME
 VIETATO NEL PUBBLICO»

FEDERICO MERETA

DIRE scalpore, è dire poco tra gli esperti, dopo le linee guida varate ieri. Spiega Mauro Costa, già presidente della Società Italiana Ospedaliera della Sterilità: «La proposta di revisione delle linee guida è stata soltanto inviata al Consiglio Superiore di Sanità, che dovrà dare il suo parere. Se positivo, teoricamente il governo potrebbe emanare nuove linee-guida sulla scorta di queste indicazioni. La legge 40 presuppone che ogni tre anni le indicazioni vengano aggiornate. Le prime sono del 2004, poi 2007 e ora questa proposta, non condivisa con le Società Scientifiche del settore».

Prosegue Mauro Costa: «Oggi, in realtà, in questi casi la diagnosi preimpianto si fa in alcuni centri privati, quando le coppie la richiedono, in base a sentenze che avevano dato il via libera ai test. Nelle strutture pubbliche, a mia conoscenza, non avviene. Le possibilità attuali consentono di ottenere una diagnosi prima dell'impianto in due modi e con diverse prospettive di sensibilità».

Alcuni centri ad esempio fanno diagnosi su patologie legate a pro-

blemi cromosomici già sull'uovo materno che verrà fecondato, quindi prima dell'incontro tra lo spermatozoo maschile e lo stesso ovulo. Ovviamente, in questo caso si può valutare esclusivamente la situazione materna.

«La diagnosi pre-impianto vera e propria invece si effettua quando l'embrione si è già formato - fa notare Costa - Con questo controllo si può scoprire la presenza di malattie genetiche quali la talassemia. Così come si possono svelare anomalie cromosomiche, legate ad esempio alla presenza di un cromosoma in eccesso rispetto al normale».

Sempre in tema di linee-guida, ad ogni modo, proprio le società scientifiche hanno presentato al Consiglio Superiore di Sanità nuovi parametri per la qualità e la sicurezza dei centri che si occupano di questi trattamenti. «È un passo avanti importante, perché probabilmente alcuni centri che non danno sufficienti garanzie in questo senso potrebbero essere chiusi» conclude Costa. Ricordando con orgoglio che le prime due strutture ispezionate e promosse sono quelle dell'Ospedale Galliera e del San Martino a Genova.

